



di Franco Borrelli

STORIA e verità non sempre son la stessa cosa, anzi. «Il lavoro dello storico è tutto un imbroglio, un'impostura... più merito ad inventarla, la storia, che a trascriverla da vecchie carte, da antiche lapidi, da antichi sepolcri... Tutta un'impostura. La storia non esiste. Forse che esistono le generazioni di foglie che sono andate via da quell'albero, un autunno appresso all'altro? Esiste l'albero, esistono le sue foglie nuove: poi anche queste foglie se ne andranno; e a un certo punto se ne andrà anche l'albero: in fumo, in cenere. La storia delle foglie, la storia dell'albero. Fesserie!»

Parola di Leonardo Sciascia, il quale, ne «Il Consiglio d'Egitto», ci «dimostra» come la stessa possa essere manovrata ed artefatta. Paradossale e ironia a parte, sorprende e incuriosisce l'affermazione forte di uno che «spaccava» ogni granello di cronaca, in una Sicilia (e in un'Italia) in cui la sete del potere detta(va) legge, costi quel che costi, a danno della semplice evidenza. Basta un nonnulla, una parola malposta o «non sentita» o buttata là per caso, a confondere e intorbidare la melma ove gli uomini s'illudono, oggi come nei secoli passati, di trovare il vero, il fatto. Quest'ultimo, qui, non è più quello pirandelliano, inconfutabile e che non si può più cambiare, ma può diventare - con pazienza e intelligenza diaboliche - creta da lavorare e da spacciare poi per... vero.

Per teatro una Palermo settecentesca, un abate, don Giuseppe Vella, abile falsario, s'inventa un antico codice arabo che dovrebbe delegittimare privilegi e poteri baronali isolani a favore del viceré Caracciolo, e si prepara a pubblicarlo facendolo passare per vero in una sua «fedele» traduzione. Apriti cielo! In città, confusione e malumori e paure, nonché desideri di vendetta, non restano nell'ombra, ma preparano trame, attacchi, rivoluzioni e violenze che dovrebbero, sconvolgendo tutto e tutti, lasciare poi il tutto com'era. Basta un sassolino gettato nello stagno della verità per smuoverne e confonderne le limacciose acque, offrendo nuovi connotati, nuovi panorami, nuove soluzioni, nuovi aggiustamenti. Anche portando sulla forca o alla decapitazione chi della congiura s'è fatto animatore e portavoce.

Il romanzo, qui, cessa di essere fantasia e invenzione e si traveste storicamente. Un taglio con la tradizione, se vogliamo, forse una cosa non proprio del tutto nuova, ma che con Sciascia assume il colore e il valore della forte e convinta denuncia di malcostumi e collusioni malavitose ad ogni livello, di potere e di cultura, coinvolgendo, come cerchi

LIBRI \ Vent'anni dalla morte di Leonardo Sciascia: con l'Adelphi rirornano «Il Consiglio d'Egitto» e i «Fatti diversi di storia letteraria e civile». Il Narratore Audiolibri propone invece «A ciascuno il suo»

La verità? Un'impostura



concentrici che il sassolino lanciato genera sulla superficie delle acque, davvero tutti, dal popolino al clero, dalla classe baronale dominante ai vertici massimi dell'Italia («pardon», del Regno delle Due Sicilie).

L'imbroglione diventa così arte finissima, perché tutto, davvero tutto, può essere manovrato, rifatto e spacciato - udite, udite! - per verità pura. C'è in Sciascia, ovviamente, sarcasmo e un sorriso tanto beffardo quanto ironico per tutto questo, e lo scrittore, da abile regista qual era ed è, sa portare il lettore nell'intrico di passioni, tradimenti, attese, invidie e colpi alcuni dei quali davvero molto bassi, in quel labirinto ov'è difficile trovar persona di cui fidarsi in una Sicilia che sembra d'altri tempi e che invece ti ritrovi intorno viva e palpitante ancor oggi. Basta, per rendersene conto, leggere le carte di un qualunque processo di mafia, seguire i collegamenti politico-malavitosi coinvolgenti non solo chi del potere fa(ceva) professione ma anche chi invece, come gli ecclesiastici, dovrebbe pensar piuttosto a cose dello spirito segnanti uguaglianza e giustizia e fraternità. Una coscienza della società, antica e moderna insieme, che fa del Racalmutese un profeta difficile ad ascoltarsi sì ma col quale, nel segreto del cuore e della mente, non si può non finire poi col concordare.

Ne pubblica, a celebrazione dei vent'anni dalla morte, una nuova edizione la milanese Adelphi [www.adelphi.it], che del siciliano sta certosamente ripubblicando tutta l'opera. Di lui, ad esempio, sono recentemente

riapparsi, per la stessa casa editrice, anche i «Fatti diversi di storia letteraria e civile» che lo scrittore riunì e pubblicò poco prima della sua scomparsa, «fatti di cronaca, cronache quotidiane, cronache a sfondo nero, passionali e criminali spesso, sempre di una certa stranezza e di un certo mistero». Una ricerca della verità, anche qui, da detective, una fedeltà morale all'accaduto e a chi vi ha preso, volente o nolente, parte, fanno ancora una volta di Sciascia un esemplare raro nella letteratura dell'Italia di quest'ultimo mezzo secolo. Una voce solitaria in un deserto di pseudo attenzioni, tutti (o quasi tutti) presi come si è dall'apparenza, dallo spettacolo pirotecnico superficiale e colorato, piuttosto che dal «vero reale».

Sempre Sciascia anche per il Narratore Audiolibri [www.ilnarratore.com], che propone «A ciascuno il suo», letto con profonda e coinvolgente passione da Massimo Malucelli (ha studiato, tra l'altro, all'Actors' Studio di New York). Si parla qui di un non ben precisato paese siciliano ove, all'inizio degli anni Sessanta, ha luogo un duplice omicidio. Il professor Laurana non crede alla versione ufficiale e comincia un'indagine tutta sua, mosso da una sorta di curiosità intellettuale, se vogliamo definirla così. La verità è lì a due passi quando, fra ambiguità e sfiducia anche nei confronti dello Stato, pensa di lasciar tutto perdere; ma, purtroppo, si è spinto un bel po' oltre... In attesa e con i segni della beffa la conclusione, e con quel senso d'irritante impotenza da cui ci si sente colti dinanzi alle cose (e alle manovre) della vita. Poco più di quattro ore di ascolto, e uno squarcio esistenziale che si apre dinanzi a noi, sorprende e lascia, come assai spesso con le pagine di Sciascia, senza... parole.

«Il Consiglio d'Egitto», di Leonardo Sciascia, pp. 170, Adelphi, Milano, 2009, Euro 10,00

«Fatti diversi di storia letteraria e civile», di Leonardo Sciascia, pp. 294, Adelphi, Milano, 2009, Euro 16,00

«A ciascuno il suo», di Leonardo Sciascia, lettura di Massimo Malucelli, Il Narratore Audiolibri, Zovencedo (VI), 2009, Euro 19,99

I PIÙ VENDUTI

NARRATIVA



Niccolò Ammaniti

In Italia

- 1) De Luca, *Il peso della farfalla* (Feltrinelli)
- 2) Volo, *Il tempo che vorrei* (Mondadori)
- 3) Ammaniti, *Che la festa cominci* (Einaudi)
- 4) Baricco, *Emmaus* (Feltrinelli)
- 5) Camilleri, *La rizzagliata* (Sellerio)
- 6) Benni, *Pane e tempesta* (Feltrinelli)
- 7) Tabucchi, *Il tempo invecchia in fretta* (Feltrinelli)

Negli Stati Uniti

- 1) Grafton, *U is for Undertow* (Penguin)
- 2) Brown, *The Lost Symbol* (Knopf)
- 3) Patterson, *I, Alex Cross* (Little, Brown)
- 4) King, *Under the Dome* (Simon & Schuster)
- 5) Stockett, *The Help* (Penguin)
- 6) Grisham, *Ford County* (Knopf)
- 7) Kingsolver, *The Lacuna* (HarperCollins)

SAGGISTICA



Bruno Vespa

In Italia

- 1) Vespa, *Donne di cuori* (Mondadori)
- 2) Manfredi, *La tomba di Alessandro* (Mondadori)
- 3) Lerner, *Scintille* (Feltrinelli)
- 4) Stella, *Negri, froci, giudei & Co.* (Rizzoli)
- 5) Rampini, *Slow Economy* (Mondadori)
- 6) Brosio, *A un passo dal baratro* (Piemme)
- 7) Fini, *Il futuro della libertà* (Rizzoli)

Negli Stati Uniti

- 1) Palin, *Going Rogue* (HarperCollins)
- 2) Mortenson, *Stones into Schools* (Penguin)
- 3) Albom, *Have a Little Faith* (Hyperion)
- 4) Agassi, *Open* (Knopf)
- 5) Kennedy, *True Compass* (Grand Central)
- 6) Huckabee, *A Simple Christmas* (Penguin)
- 7) Levitt/Dubner, *Superfreakonomics* (HarperCollins)

POESIA

Con Zavanone un'epicità d'altri tempi

di Rodolfo Di Biasio

«**IL VIAGGIO stellare**» di Guido Zavanone (Edizioni S. Marco dei Giustiniani, Genova, 2009), accompagnato da una densa e partecipata prefazione di Giuseppe Conte, è libro diverso nel panorama della poesia italiana contemporanea. Avvezzo da tempo (da ormai troppo tempo) ad una poesia di taglio minimalista usa a privilegiare l'emozione dell'attimo, un libro come questo che da una parte osa riproporre la struttura del poema e dall'altra osa misurarsi con i grandi temi che da sempre sono appartenuti alla grande poesia, cattura e sorprende felicemente.

Il lettore è intanto preso subito dal timbro di un verso cui si era disabituato, un timbro che viene da lontano. E quel timbro è dato in «Il viaggio stellare» dall'epicità del racconto del viaggio straordinario che il poeta fa e di cui ci fa partecipi, ottenuto fin dall'incipit con l'adozione del passato remoto che trasmette mistero e fascinazione. Quindi tutto il poema di Zavanone si presenta come memoria di accadimenti, di

peripezie, di incontri, di esperienze privilegiate e uniche. Ad accompagnare il poeta nel suo viaggio c'è una guida che così viene presentata: «L'essere che mi guidava \ l'intravedevo appena, aveva \ ali iridescenti di farfalla e corpo \ flessuoso di fanciulla \ nel volto misterioso ricordava \ le polene delle antiche navi...».

La guida non abbandonerà mai il protagonista nel suo viaggio di conoscenza in uno scenario cosmico in cui le nostre umane misurazioni paiono frantumarsi: «Il viaggio continuava, ardito. \ Navigavamo \ per arcipelaghi di stelle, risucchiati \ nello spazio e nel tempo dentro i giochi \ alterni e opposti delle quattro forze \ che ci governano... \ Ovunque fuochi \ intorno a noi guizzavano a festa \ occhieggiavano pungenti \ piccole, neonate stelle...» Ed ecco allora di sequenza in sequenza (in tutto esse sono 25 dalla prima che si intitola La nuvola all'ultima che si intitola Il ritorno) accade così di assistere alla morte di una stella o alla formazione di interi sistemi planetari.

Fino alla sequenza in cui le ombre dei morti appaiono al protagonista: ed è qui che la forte e marcata eticità della poesia di Zavanone appare

con evidenza allorché si scaglia contro coloro che hanno speso la loro vita tradendo il loro compito: «Tutti costoro hanno perso la parola \ ch'han sperperato quando erano in vita. \ Ad essi si accomuna il largo stuolo \ dei vili che tradirono l'amore \ con reti di lusinghe e di menzogne, \ i mercanti che vissero d'inganni e \ coi soldi barattarono l'onore...» o restituisce la figura di Francesco, emblema di ogni carità: «quando fui posto nudo sulla Terra \ fasciato solo da un raggio di luce \ io non chiesi se Dio esistesse, \ lo sentii fiamma che nel cuore brucia...».

Cieli e terra dunque in questo viaggio stellare di Zavanone: i cieli in cui l'uomo-poeta può colmare i suoi limiti e può tentare di attingere l'infinito e la terra con i suoi affetti e le sue manchevolezze, con i suoi limiti e i suoi egoismi. Naturalmente un'opera così strutturata non poteva non tener presente i grandi modelli del passato da Dante a Milton. Zavanone riesce però a consegnare al lettore il messaggio di questo suo viaggio, modernamente intriso delle inquietudini del nostro tempo, delle nostre miserie e delle nostre grandezze attraverso il «grande sogno della poesia».